

ETICA¹
dimostrata con ordine geometrico²
e
divisa in cinque parti
nelle quali si tratta

- I. Di Dio
- II. Della natura e dell'origine della mente
- III. Dell'origine e della natura degli affetti³
- IV. Della schiavitù umana, ossia delle forze degli affetti
- V. Della potenza dell'intelletto, ossia dell'umana libertà

Traduzione di Filippo Mignini

PRIMA PARTE

DI DIO

DEFINIZIONI⁴

I. *Per causa di sé⁵ intendo ciò la cui essenza implica esistenza, ossia ciò la cui natura non può essere concepita se non esistente.*

II. *Si dice finita nel suo genere⁶ la cosa che può essere determinata da un'altra della stessa natura. Ad esempio, un corpo si dice finito perché ne concepiamo un altro sempre maggiore; così un pensiero⁷ è determinato da un altro pensiero. Ma il corpo non è limitato dal pensiero né il pensiero dal corpo.*

III. *Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé, ossia ciò il cui concetto non esige il concetto di un'altra cosa, a partire dal quale debba essere formato.⁸*

IV. *Per attributo intendo ciò che l'intelletto percepisce di una sostanza come costituente la sua essenza.⁹*

V. *Per modo intendo le affezioni di una sostanza, ossia ciò che esiste in altro, per mezzo del quale è anche concepito.¹⁰*

VI. *Per Dio intendo l'ente assolutamente infinito, ossia la sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime un'essenza eterna e infinita.¹¹*

Spiegazione

Dico assolutamente infinito, non invece nel suo genere. Infatti, di qualsiasi cosa infinita soltanto nel suo genere possiamo negare infiniti attributi;¹² invece, all'essenza di ciò che è assolutamente infinito compete tutto ciò che esprime essenza e non implica alcuna negazione.¹³

VII. *Si dice libera quella cosa che esiste per sola necessità della sua natura e che è determinata ad agire soltanto da sé stessa; necessaria, o meglio, coatta, la cosa che è determinata da altro a esistere e a operare in una certa e determinata maniera.*¹⁴

VIII. *Per eternità intendo l'esistenza stessa in quanto è concepita seguire necessariamente dalla sola definizione di una cosa eterna.*¹⁵

Spiegazione

Tale esistenza è concepita infatti come una verità eterna allo stesso modo dell'essenza della cosa; pertanto non può essere spiegata per mezzo della durata o del tempo, anche se la durata venga concepita priva di principio e fine.¹⁶

ASSIOMI¹⁷

I. *Tutto ciò che esiste è o in sé o in altro.*¹⁸

II. *Ciò che non può essere concepito per altro deve essere concepito per sé.*

III. *Da una causa determinata data segue necessariamente un effetto; al contrario, se non è data alcuna causa determinata è impossibile che segua un effetto.*¹⁹

IV. *La conoscenza dell'effetto dipende dalla conoscenza della causa e la implica.*²⁰

V. *Le cose che non hanno nulla in comune tra loro non possono neppure essere intese l'una per mezzo dell'altra; ossia, il concetto dell'una non implica il concetto dell'altra.*²¹

VI. *L'idea vera deve convenire con il suo ideato.*²²

VII. *L'essenza di tutto ciò che si può concepire non esistente non implica l'esistenza.*

PROPOSIZIONE I

*La sostanza precede per natura le sue affezioni.*²³

Dimostrazione

È evidente per le Def3 e 5.

PROPOSIZIONE II

Due sostanze, aventi attributi diversi, non hanno nulla in comune tra loro.

Dimostrazione

Risulta evidente anche dalla Def3. Infatti, ciascuna sostanza deve essere in sé e deve essere concepita per sé, ossia il concetto dell'una non implica il concetto dell'altra.

PROPOSIZIONE III

Le cose che non hanno nulla in comune tra loro non possono essere l'una causa dell'altra.

Dimostrazione

Se non hanno nulla in comune tra loro, non possono neppure essere intese l'una per mezzo dell'altra (Ax5) e perciò l'una non può essere causa dell'altra (Ax4). C.D.D.

PROPOSIZIONE IV

Due o più cose distinte si distinguono tra loro o per la diversità degli attributi delle sostanze o per la diversità delle affezioni delle sostanze stesse.

Dimostrazione

Tutto ciò che esiste è o in sé o in altro (Ax1), cioè (Def3 e 5) al di fuori dell'intelletto non si dà nulla oltre le sostanze e le loro affezioni. Non si dà nulla, dunque, fuori dell'intelletto, per cui più cose possano distinguer-

APPENDICE¹⁰⁶

Con questo ho spiegato la natura di Dio e le sue proprietà: esiste necessariamente; è unico; esiste e agisce per sola necessità della sua natura; è causa libera di tutte le cose e come [lo è]; tutte le cose sono in Dio e dipendono da lui in modo tale che senza di lui non possono né essere né essere concepite; infine, tutte le cose sono state predeterminate da Dio non secondo la libertà della sua volontà, ossia per suo assoluto beneplacito, ma secondo la sua natura assoluta o infinita potenza. Inoltre, ovunque se ne è data l'occasione, ho avuto cura di rimuovere i pregiudizi che potevano impedire la comprensione delle mie dimostrazioni.

Ma poiché rimangono ancora non pochi pregiudizi che potevano e possono anche, anzi massimamente impedire che gli uomini accolgano la concatenazione delle cose nel modo in cui l'ho spiegata, ho ritenuto che valesse la pena sottoporli qui all'esame della ragione. E poiché tutti i pregiudizi che qui prendo a indicare dipendono da questo unico, che gli uomini suppongono comunemente che tutte le cose naturali, come essi stessi, agiscano in vista di un fine – anzi, stabiliscono per certo che lo stesso Dio diriga tutte le cose verso un certo qual fine (dicono, infatti, che Dio ha fatto tutte le cose per l'uomo e l'uomo stesso per adorarlo) –, ¹⁰⁷ considererò anzitutto quest'unico pregiudizio, cercando *in primo luogo* la causa per cui la maggior parte degli uomini si acquieti in esso e tutti siano per natura così propensi ad abbracciarlo. Poi mostrerò la sua falsità e, *infine*, come siano sorti da esso i pregiudizi relativi a *bene e male, merito e peccato, lode e vituperio, ordine e confusione, bellezza e deformità* e ad altre nozioni di questo genere.

Tuttavia non compete a questa trattazione dedurre tali pregiudizi dalla natura della mente umana: qui sarà sufficiente assumere come fondamento quel che deve

essere riconosciuto da tutti, cioè che tutti gli uomini nascono ignari delle cause delle cose e tutti hanno appetito di cercare il proprio utile, della qual cosa sono consapevoli. Da ciò segue *in primo luogo* che gli uomini ritengono di essere liberi perché sono consapevoli delle proprie volizioni e dei propri appetiti, mentre non pensano neppure per sogno alle cause dalle quali sono disposti ad appetire e a volere, perché ne sono ignari. *In secondo luogo*, segue che gli uomini compiono tutte le loro azioni per un fine, cioè in vista dell'utile che appetiscono; perciò avviene che cercano sempre di conoscere soltanto le cause finali delle cose compiute e che si acquietano appena le hanno udite; senza dubbio perché non hanno alcuna ragione di dubitare ulteriormente. Se invece non possono ascoltarle da un altro, non resta loro che rivolgersi a sé stessi e riflettere sui fini dai quali essi stessi sono soliti essere determinati ad azioni simili; e così giudicano necessariamente, dalla propria, l'indole altrui. Inoltre, poiché trovano in sé e fuori di sé molti mezzi che li conducono non poco a perseguire il proprio utile, come ad esempio gli occhi per vedere, i denti per masticare, le erbe e gli animali per alimento, il sole per illuminare, il mare per nutrire i pesci, da ciò deriva che considerano tutte le cose naturali come mezzi per raggiungere il proprio utile; e poiché sanno che quei mezzi sono stati da loro trovati, ma non preparati, hanno avuto motivo di credere che ci sia qualcun altro che abbia disposto quei mezzi per il loro uso. Infatti, dopo aver considerato le cose come mezzi, non hanno potuto credere che si siano fatte da sole; ma, dai mezzi che sono soliti apprestare a sé stessi, hanno dovuto concludere che si danno uno o più reggitori della natura, dotati di libertà umana, che hanno curato tutto per loro e hanno fatto ogni cosa per il loro uso. E poiché non avevano mai udito nulla circa l'indole di questi, dovettero giudicarla dalla propria; e da qui hanno stabilito che gli dèi dispongono tut-

to per l'uso che gli uomini possono farne, per legare a sé gli uomini ed essere tenuti da questi in sommo onore. Onde è avvenuto che tutti, a seconda della propria indole, abbiano escogitato diversi modi di onorare Dio, affinché Dio li amasse più degli altri e dirigesse tutta la natura a uso della loro cieca cupidità e insaziabile avidità. Così questo pregiudizio si è trasformato in superstizione e ha messo profonde radici nelle menti.¹⁰⁸ Questa è stata la causa per la quale ciascuno ha cercato con il massimo sforzo di intendere e spiegare le cause finali di tutte le cose. Ma, mentre cercavano di mostrare che la natura non fa nulla invano (cioè, che non sia ad uso degli uomini), sembra che non abbiano dimostrato se non che la natura e gli dèi delirano come gli uomini.

Guarda, ti prego, a che punto è arrivata la cosa! Tra tanti vantaggi offerti dalla natura hanno dovuto trovare non poche contrarietà, quali tempeste, terremoti, malattie, e hanno stabilito che queste avvengono perché gli dèi sarebbero irati per le ingiurie fatte loro dagli uomini o per i peccati commessi nel loro culto. E, sebbene l'esperienza ogni giorno protestasse e mostrasse con infiniti esempi che i vantaggi e le contrarietà capitano ugualmente senza distinzione ai pii e agli empi, non desistettero per questo dall'inveterato pregiudizio. Fu infatti più facile per loro collocare tale esperienza tra le altre cose sconosciute di cui ignoravano l'uso, conservando così il loro presente e innato stato di ignoranza, piuttosto che distruggere tutto quell'edificio ed escogitarne uno nuovo. Perciò hanno stabilito per certo che i giudizi degli dèi superano di gran lunga l'umana capacità di comprensione. E questa sarebbe stata senza dubbio l'unica causa per cui la verità si nascondesse in eterno al genere umano, se la matematica, che si occupa non dei fini, ma soltanto delle essenze e delle proprietà delle figure, non avesse mostrato agli uomini un'altra norma di verità. Oltre alla matematica possono essere assegnate anche altre cause

(che considero superfluo enumerare qui) per le quali è potuto accadere che gli uomini abbiano riconosciuto questi comuni pregiudizi e siano stati guidati verso la vera conoscenza delle cose.¹⁰⁹

Con questo ho spiegato a sufficienza quel che avevo promesso in primo luogo. Ma per mostrare adesso che la natura non ha alcun fine ad essa prefissato, e che tutte le cause finali non sono altro che umane finzioni, non c'è bisogno di molto; credo infatti che risulti già a sufficienza tanto dai fondamenti e dalle cause a partire dalle quali ho mostrato che questo pregiudizio ha tratto la sua origine, quanto dalla P16 e dai corollari della P32 e, inoltre, da tutti gli argomenti con i quali ho spiegato che tutte le cose della natura procedono con una certa eterna necessità e con perfezione suprema. Tuttavia, aggiungerò ancora questo: tale dottrina finalistica sovverte del tutto la natura. Infatti, ciò che in realtà è causa considerata come effetto e al contrario; quel che per natura è anteriore, rende posteriore; infine, quel che è supremo e perfettissimo rende imperfettissimo. Infatti (omesse le prime due tesi, perché sono per sé manifeste), è perfettissimo quell'effetto che è prodotto immediatamente da Dio, come risulta dalle P21, 22 e 23; ed è tanto più imperfetto quanto più numerose sono le cause intermedie delle quali ha bisogno per essere prodotto. Ma se le cose che sono state prodotte da Dio immediatamente fossero state fatte affinché Dio raggiungesse il suo fine, allora necessariamente le ultime, a causa delle quali le prime sono state fatte, sarebbero le più eccellenti di tutte. Inoltre, questa dottrina toglie la perfezione di Dio. Infatti, se Dio agisce in vista di un fine, necessariamente appetisce qualcosa di cui manca. E sebbene i teologi e i metafisici distinguano tra fine di indigenza e fine di assimilazione,¹¹⁰ dichiarano tuttavia che Dio ha fatto tutto per sé stesso e non per le cose da creare; giacché, prima della creazione, non possono assegnare nulla, oltre a Dio stes-

so, in vista di cui Dio agirebbe. Perciò sono necessariamente costretti ad ammettere che Dio mancava delle cose in vista delle quali ha voluto preparare i mezzi e che le desiderava, come è chiaro per sé.

Non si deve qui trascurare che i seguaci di questa dottrina, i quali, nell'assegnare fini alle cose, hanno voluto far mostra del loro ingegno, per provarla hanno addotto un nuovo modo di argomentare, riducendo cioè non all'impossibile ma all'ignoranza. Questo mostra che non ci fu nessun altro mezzo di argomentare a favore di questa dottrina. Ad esempio: se da un tetto è caduta una pietra sulla testa di qualcuno uccidendolo, dimostreranno nel modo seguente che la pietra è caduta per uccidere quell'uomo. Se non fosse caduta a quel fine per volontà di Dio, in qual modo tante circostanze (molte infatti spesso concorrono simultaneamente) avrebbero potuto concorrere a caso nel determinare la caduta? Risponderai, forse, che ciò è accaduto perché il vento ha soffiato e quell'uomo passava di là. Ma insisteranno: perché il vento ha soffiato in quel momento? E perché quell'uomo passava di là in quello stesso momento? Se di nuovo rispondi che il vento si era levato allora perché nel giorno precedente il mare, con il tempo ancora tranquillo, aveva cominciato ad agitarsi, e che quell'uomo era stato invitato da un amico, insisteranno ancora, perché non c'è termine al domandare: ma perché il mare si era agitato? Perché quell'uomo era stato invitato in quel momento? E così di seguito non cesseranno di chiederti le cause delle cause, fino a che non ti sarai rifugiato nella volontà di Dio, cioè nell'asilo dell'ignoranza.¹¹¹ Allo stesso modo si stupiscono nel vedere la struttura del corpo umano e, poiché ignorano le cause di un così grande artificio, concludono che essa non è stata composta con arte meccanica, ma divina o soprannaturale e che è costituita in modo tale che una parte non leda l'altra. Da qui deriva che chi ricerca le vere cause dei mira-

coli e chi si adopera a intendere le cose naturali come uno che sa e non ad ammirarle come uno stolto, per lo più è considerato e proclamato eretico ed empio da coloro che il volgo adora quali interpreti della natura e degli dèi. Sanno infatti che, tolta l'ignoranza, viene tolto anche lo stupore, l'unico mezzo che hanno per argomentare e difendere la propria autorità.¹¹² Ma tralascio queste cose e mi rivolgo a ciò di cui ho deciso di trattare *in terzo luogo*.

Dopo che gli uomini si sono persuasi che tutto ciò che avviene è fatto per loro, hanno dovuto giudicare in ogni cosa più importante quel che per loro era più utile e stimare eccellenti tutte le cose dalle quali venivano affetti nel modo migliore.¹¹³ Onde dovettero formare queste nozioni con le quali spiegare le nature delle cose: *bene, male, ordine, confusione, caldo, freddo, bellezza e deformità*. E poiché si credono liberi, da ciò sono nate queste nozioni: *lode e vituperio, peccato e merito*. Di queste parlerò più avanti, dopo aver trattato della natura umana;¹¹⁴ invece spiegherò qui brevemente le prime. Hanno dunque chiamato *bene* tutto ciò che conduce alla salute e al culto di Dio; *male* ciò che a queste cose è contrario. E poiché quelli che non intendono la natura, ma immaginano soltanto le cose, non affermano nulla intorno a esse e prendono l'immaginazione per l'intelletto, credono fermamente che l'ordine sia nelle cose, ignari di queste e della propria natura.¹¹⁵ Infatti, quando le cose sono così disposte che, rappresentandole per mezzo dei sensi, possiamo immaginarle facilmente e, di conseguenza, ricordarle con facilità, diciamo che sono bene ordinate; in caso contrario, diciamo che sono male ordinate o confuse. E poiché sono per noi più gradevoli di tutte le altre quelle cose che possiamo immaginare facilmente, gli uomini preferiscono l'ordine alla confusione; quasi che l'ordine esista realmente in natura, e non soltanto nella nostra immaginazione. Dicono che Dio ha

creato tutto con ordine e così, senza saperlo, attribuiscono a Dio l'immaginazione, se addirittura non pretendono che Dio, provvedendo all'umana immaginazione, abbia disposto tutte le cose in modo che gli uomini potessero immaginarle nel modo più facile; né li frènerà il trovare infinite cose che superano di gran lunga la nostra immaginazione e moltissime che la confondono a causa della sua debolezza. Ma su questo punto basta.

Le rimanenti nozioni non sono se non modi di immaginare dai quali l'immaginazione è variamente affetta, e tuttavia sono considerate dagli ignari come attributi¹¹⁶ principali delle cose. Infatti, come abbiamo già detto, credono che tutte le cose siano state fatte per loro e dicono che la natura di una certa cosa è buona o cattiva, sana o putrida e corrotta a seconda di come ne vengono affetti. Ad esempio, se il movimento che i nervi ricevono dagli oggetti rappresentati per mezzo degli occhi giova alla salute, gli oggetti dai quali è causato sono detti belli; invece, quelli che suscitano un movimento contrario, deformi. Inoltre, le cose che muovono il senso attraverso le narici chiamano odorose o fetide; dolci o amare, saporite o insipide ecc. quelle che lo attingono attraverso la lingua. Quelle poi che lo muovono attraverso il tatto chiamano dure o molli, ruvide o lisce. E quelle, infine, che stimolano le orecchie dicono che emettono strepito, suono o armonia; l'ultima delle quali ha reso gli uomini a tal punto dementi da credere che persino Dio tragga diletto dall'armonia. Né mancano filosofi persuasi che i movimenti dei cieli compongano un'armonia.¹¹⁷ Tutto questo mostra a sufficienza che ciascuno ha giudicato intorno alle cose secondo la disposizione del proprio cervello, o piuttosto ha preso le affezioni dell'immaginazione per le cose stesse. Perciò (per notare di passaggio anche questo) non c'è da meravigliarsi che tra gli uomini siano nate tante controversie quante ne sperimentiamo, e da esse infine lo scetticismo.¹¹⁸ Infatti, sebbene i corpi

umani convengano in molte cose, in moltissime tuttavia discordano e perciò quel che a uno sembra buono, a un altro cattivo; quel che a uno appare ordinato, a un altro confuso; quel che a uno gradevole, a un altro sgradevole; e così per tutto il resto, sul quale ora sorvolo, sia perché non è il caso di trattarne espressamente qui, sia perché tutti ne hanno sufficiente esperienza. Sono, infatti, sulla bocca di tutti i detti: quante teste, tanti pareri; ciascuno abbonda del proprio giudizio; le differenze dei cervelli non sono minori di quelle dei palati. Tali detti mostrano a sufficienza che gli uomini giudicano le cose secondo la disposizione del cervello e, più che intenderle, le immaginano. Infatti, se avessero colto le cose con l'intelletto, tutto quel che abbiamo detto li avrebbe, testimone la matematica, se non attratti, almeno convinti.

Vediamo dunque che tutte le nozioni con le quali il volgo suole spiegare la natura sono soltanto modi di immaginare e non indicano la natura di alcuna cosa, ma soltanto la costituzione dell'immaginazione. E poiché hanno nomi quasi di enti esistenti fuori dell'immaginazione, li chiamo enti non di ragione, ma di immaginazione.¹¹⁹ Perciò tutti gli argomenti che vengono tratti da simili nozioni contro di noi possono essere facilmente respinti. Infatti, molti sono soliti argomentare così. Se tutte le cose sono conseguite dalla necessità della natura perfettissima di Dio, donde sono sorte in natura tante imperfezioni, cioè la corruzione delle cose fino al fetore, la deformità che suscita nausea, la confusione, il male, il peccato ecc.? Ma, come ho appena detto, si confutano facilmente. Infatti, la perfezione delle cose deve essere giudicata soltanto in relazione alla loro natura e potenza, né le cose sono più o meno perfette perché dilettono o offendono i sensi degli uomini, o perché si confanno alla natura umana o le ripugnano. A quelli, invece, che chiedono perché Dio non ha creato tutti gli uomini in modo che fossero governati dalla sola guida della ragio-

ne, rispondo soltanto che non gli è mancata la materia per creare tutte le cose dal più alto al più basso grado di perfezione; o, parlando più propriamente, perché le leggi della sua natura sono state così ampie da bastare a produrre tutto ciò che può essere concepito da un intelletto infinito,¹²⁰ come ho dimostrato nella P16.

Questi sono i pregiudizi che mi sono proposto di notare qui. Se ne restano ancora altri dello stesso genere, potranno essere corretti da ognuno con un po' di riflessione.¹²¹

Fine della Prima parte